



Ap

◆ Tafferugli a Milano, ferita la dirigente di un commissariato  
L'imbarazzo del ministro: «Bisognerà decentrare gli uffici»  
Diliberto: «Le proteste degli extracomunitari sono legittime»



Ap



Dal Zennaro/Ansa

## Immigrati, secondo giorno di caos Jervolino: «Mai più code inumane»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Ho provato imbarazzo nel vedere quanto è successo in questi giorni. Gli immigrati sono persone che hanno il diritto di presentare domanda per rimanere in Italia nel pieno rispetto della legge. E quindi abbiamo il dovere di accoglierli. Quelle file sono inumane e inammissibili». Il ministro degli Interni Rosa Russo Jervolino non cerca di minimizzare la portata di quanto sono stati costretti a vivere migliaia di immigrati nelle ultime notti e negli ultimi giorni, in coda nei pressi delle questure italiane. E per questo il ministro annuncia le prossime misure governative per gli stranieri che cercano cittadinanza nel nostro paese: «Tutto ciò che non è stato possibile fare oggi per mettere in regola gli immigrati che ne hanno diritto entro il '98, lo faremo per il prossimo anno, nel pieno rispetto della legge». Nell'immediato invece, la linea del ministero è quella di decentrare gli uffici di polizia dove gli immigrati inoltrano le domande. Anche il ministro Diliberto è della stessa opinione: «Le proteste dei cittadini - ha detto - sono sempre legittime se si creano situazioni oggettive, ma è necessario che la società accetti la logica dell'accoglienza. È necessario intervenire sugli uffici per rafforzarli e evitare i disagi».

Ma intanto ancora ieri, a Milano, dove il clima è stato meno clemente del giorno precedente, davanti alla caserma in cui si raccolgono le domande per la regolarizzazione degli stranieri si sono vissuti momenti di tensione. Fin dalla notte erano presenti tre o quattromila extracomunitari che hanno dormito nelle strade della zona. In mattinata sono state stimate in oltre cinquemila le persone accalate nello stretto corridoio di transenne, comprese alcune donne in gravidanza. A un certo punto qualcuno si è sentito male e la folla ha iniziato premere contro le transenne metalliche travolgendo alcuni agenti di polizia che sono rimasti contusi. Una dirigente di un commissariato è stata ricoverata in ospedale con una cavaglia fratturata.

A parte qualche vigile urbano, il Comune di Milano ha negato qualsiasi altra collaborazione alle forze di polizia impegnate in questa laboriosa incombenza. Alla riunione tra questura, sindacati, associazioni di volontariato e consolati, il sindaco Albertini ha mandato soltanto un funzionario. E nella nota sono stati soltanto alcuni volontari a darsi da fare distribuendo bevande calde e biscotti agli immigrati in attesa. Altrove invece, per esempio a Brescia, tutto si è svolto in modo ordinato e senza tensioni. Questura, Comune, Provincia e associazioni di volontariato sono riusciti a coordinarsi in modo da rendere possibile un afflusso su appuntamenti e una più civile attesa per gli immigrati.

Ma ieri, oltre alla replica dei disagi per gli immigrati, è stata anche la giornata delle polemiche. A Vicenza i sindacati sono insorti per gli incidenti del giorno prima. Il Codacons ha addirittura pensato di ricorrere alla magistratura per denunciare «le responsabilità degli uffici pubblici». Non usa mezzi toni l'ex presidente della commissione Giustizia della Camera Giuliano Pisapia: «Quello che è successo a Milano è intollerabile e indegno di un paese civile, ho già presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno perché siano accertate le responsabilità di quanto è accaduto e siano adottati provvedimenti volti ad evitare il ripetersi di simili episodi. È inammissibile - incalza il deputato - che la regolarizzazione sia affidata ad una sorta di lotteria, dal momento che il numero programmato di coloro la cui posizione sarà sanata è a dir poco esiguo rispetto a coloro che vivono e lavorano in Italia, magari da anni». Ma c'è anche chi, come il deputato della Lega Nord Mario Borghesio, chiede che «tutti gli irregolari in fila davanti alle questure, senza eccezioni, vengano sottoposti ai rilievi fotografati e fotografati».

LE STORIE

### «Mi stavano schiacciando, salva per miracolo»

«Non ho capito più nada, niente... mi stavano schiacciando tutti e allora per fortuna dietro a me c'era un tunisino che mi ha sollevata... perché io sono piccola...». È davvero minuta, Ruth, venticinquenne peruviana che accetta di raccontare la sua difficile giornata in coda.

Da tre anni in Italia, lavora presso «una signora» a Nerviano: collaboratrice domestica. «Mi trovo bene, davvero, mi paga bene e mi sta aiutando tantissimo per fare i documenti per diventare una regolare - racconta Ruth con il suo marcato accento castigliano - mi ha detto che poi mi assumerà, per questo è importante per me fare queste cose». Accanto a lei c'è l'amica Marlene, anche lei piccolotta e ancora frastornata per le diciotto ore trascorse in coda: «Siamo arrivate qui ieri sera alle 22 - spiega - e siamo uscite soltanto

adesso (ore 15,40 ndr). Siamo state fortunate, però, qualcosa abbiamo fatto, abbiamo l'appuntamento per il 18 novembre, così torniamo con *todas* le carte e facciamo la domanda». Alla sola idea di acquisire tutti i diritti di immigrate «regolari» Ruth e Marlene accarezzano già un sogno: «Sì, certo, il lavoro, la casa... ma la prima cosa che faremo sarà tornare a casa a trovare la famiglia, è tanto tempo che non possiamo andare perché se usciamo dall'Italia rischiamo di non poter rientrare». Pochi metri più in là c'è Akram, 35 anni, egiziano. Da ore è seduto su un marciapiedi lungo le mura della caserma Annarumma a guardare la confusione e le code, ma non si muove e non ha in mano alcun foglio: «Perché io ho fatto la coda ieri, tutta la notte, ma mi hanno mandato indietro per-

ché mi mancava il passaporto, l'ho perso. Sono andato al mio consolato ma là fanno i comodi loro e mi hanno detto che per avere l'attestazione di identità devo aspettare cinque giorni almeno, forse di più. Ma io non posso perdere questa occasione, sono in Italia dal 1992, faccio il muratore e sto aspettando questi documenti per far venire qui mia moglie e mio figlio, per la casa popolare, per regolarizzare anche il mio lavoro. Cosa posso fare per non rimanere fuori?». Chiede aiuto a chiunque, poliziotti, giornalisti, volontari delle ambulanze: «Non ho mai avuto nessun problema con la polizia, ma devo lavorare in nero, pagare un affitto in nero per la casa (in cinque dividono due locali a un milione e mezzo al mese), non posso andare in Egitto a vedere mio figlio...».

G.P.R.



Ap

## Ressa ma meno tensione nelle altre questure Disagi soprattutto al Nord, calma a Bari, Foggia e Napoli

ROMA Ancora caos, ressa, sudore e spintoni, ieri, davanti alle questure e ai commissariati d'Italia. Ancora malori, ambulanze, volontari e transenne. Ma le file chilometriche degli immigrati in cerca di regolarizzazione potrebbero avere le ore contate. In attesa che in tutte le città, come ha assicurato pressata dalle polemiche la ministra dell'Interno Jervolino, vengano aperti più sportelli in grado di accettare le domande di chi ambisce alla sanatoria, quella di ieri è stata un'altra giornata di passione. Non solo a Milano, ma in molte città del centro nord, gli immigrati sono accorsi a migliaia verso gli sportelli della speranza. A Vicenza, dove l'altro ieri c'erano state scene da panico e malori gli immigrati in fila erano più di 500, ma le file più ordinate e tranquille. E la situazione si è un po' calmata anche a Brescia, a Torino, a Roma.

A Salerno, per ridurre le file in questura, il comune ha aperto uno sportello polifunzionale dedicato agli

extracomunitari. A Bari, Foggia, Napoli, si è mantenuta la relativa calma di ieri. Perché al sud ci sono meno domande, hanno ripetuto i funzionari, «la Puglia, soprattutto, è considerata solo una terra di passaggio dagli extracomunitari che arrivano in Italia». Perché non è lì che si spera di trovare lavoro. Gli irregolari, confermano dai comuni del nord, sono soprattutto in alta Italia, particolarmente in Lombardia, dove i calcoli presunti ipotizzano la presenza di almeno 30 mila clandestini. Per tutti varranno in ogni modo le disposizioni «con effetto immediato» date dalla ministra Jervolino per evitare le «file inumane».

Ieri mattina il dirigente dell'ufficio stranieri della Questura di Roma, Luigi Di Maio si è incontrato con i rappresentanti di tutte le associazioni di immigrati per chiarire quali pratiche possono essere accettate e quali no per rientrare nella sanatoria. «È inutile creare allarmismi - ha detto - La situazione è sotto controllo finora ab-

biamo preso 2.500 prenotazioni e accettate cento pratiche». A Roma, ha spiegato il dirigente, finora non sono stati rilavati casi di stranieri che hanno presentato documentazione falsa o casi di persone che hanno chiesto denaro per fornirla. «Quando sono arrivato in ufficio alle 6.30 - ha raccontato il dirigente - davanti alla Questura c'erano tra le 300 e le 400 persone in fila. Abbiamo consegnato depliant, in tutte le lingue, in cui viene spiegato che non ci sono problemi per la prenotazione. Solo dopo pochi minuti le persone rimaste erano meno della metà».

Anche negli altri commissariati della capitale, che hanno gli uffici polifunzionali, ieri c'erano immigrati in fila, in particolare a San Lorenzo (un centinaio), a Primavalle (200), Tivoli (150), Ostia (200) e Monteverde (80). Anche oggi in gruppo più numeroso è quello dei rumeni, che negli ultimi mesi sono arrivati in massa nella capitale.

IL PUNTO

## Non esiste il tetto di 38mila sanatorie

ROMA La sanatoria non è una «lotteria infame», non è un superenalotto della disperazione dove chi vince si aggiudica la possibilità di vivere e lavorare in Italia e chi perde perde tutto. A quarantotto ore dall'entrata in vigore della circolare Masone sulla regolarizzazione di 38mila immigrati, e con negli occhi ancora ben impresse le immagini delle «file inumane» davanti alle questure, i Democratici di sinistra fanno il punto sulla vicenda sanatoria. Innanzitutto le file, le nottate passate all'addiaccio, gli incidenti e il flop della questura di Milano. «In alcune questure la macchina burocratica si è mostrata impreparata», dice Giulio Calvisi, che per la Quercia segue i problemi dell'immigrazione. L'opponente Ds parla di «effetti vergognosi che certo si potevano evitare. Censurabile mi sembra il comportamento della questura di Milano: abbiamo avuto assicurazioni dal ministero dell'Interno che si stanno approntando misure

operative - penso efficaci e tempestive - per venire incontro a quelle esigenze di equità, giustizia, rispetto della dignità delle persone che vanno assicurati in questi casi». Poi un punto di chiarezza sulla circolare: «Non c'è, non esiste, non si creerà nessun effetto lotteria o da superenalotto. Tranquillizzo per l'ennesima volta gli immigrati e le associazioni che paventano il rischio di un provvedimento di regolarizzazione limitato a 38mila persone». Così non è e così non sarà, assicura Calvisi. «Chi è in regola con i requisiti previsti dalla legge (lavoro, alloggio e presenza in Italia prima del 27 marzo '98) non ha niente da temere, rimarrà in Italia e sarà regolarizzato». Come? «Utilizzando come strumento giuridico il decreto flussi 1999, che dovrebbe essere emanato entro la fine dell'anno, pochi giorni dopo la scadenza del 15 dicembre, qualora la quota delle richieste dovesse superare il numero delle 38mila persone».

SEGUE DALLA PRIMA

## MUTILATA DAI MAFIOSI

a tappeto sui «falsi invalidi» ordinato nel marzo 1996 dal Viminale aveva individuato la sua famiglia tra i nomi sospetti. Falsa invalida la signora Nicotra? Non basta guardare lo scempio compiuto su quel corpo dai proiettili mafiosi? No, non basta. Basterebbe nella vita reale, ma non è sufficiente nel continente impenetrabile e misterioso della carta bollata. Per «accertare» le condizioni di salute della donna, si era andati avanti per due anni a forza di lettere raccomandate. Prima convocazione: gli uffici competenti (competenti?) l'hanno spedita al vecchio domicilio ed è tornata indietro. Seconda convocazione: anche questa andata a vuoto perché nel frattempo la strada dove sta casa Nicotra aveva cambiato nome.

Nessuno ha avvisato la famiglia Nicotra degli accertamenti disposti dalla Prefettura: gli avvisi si perdevano in fondo alle sacche dei postini, tornavano sulle scrivanie, venivano

annullati. Colpisce, tra l'altro, che tutte le varie, banalissime, ma tormentate fasi di questa vicenda si siano svolte all'insaputa degli interessati. La macchina prefettizia intanto andava avanti, con la sua implacabile logica cartolare. Sicché solo alla fine dell'anno scorso il marito apprendeva per caso che sul tavolo della prefettura si stava accumulando quel grosso faldone, portava la moglie alla visita medica, ma scopriva che era ormai troppo tardi. Per effetto della mancanza di non si sa quale certificato ha ricevuto l'assurda risposta: pensione sospesa. Oltre al danno economico, un buon avvocato potrebbe certamente individuare il danno morale inferto a una vittima della mafia dall'accusa immotivata di aver compiuto una truffa simulando a scopo di lucro la propria condizione di invalida.

Ora solo in extremis e dopo la denuncia della sfortunata famiglia ai giornali il prefetto di Catania sta cercando di metterci una pezza. Ma rimane il caso vergognoso di una donna senza gambe, il cui dramma ha rivelato l'insidabile persistenza di una burocrazia senza testa. E senza cuore.

VINCENTO VASILE

